

26 dicembre 2006

Vetta di Ron, invernale con gli sci (m 3136)



Ore 14:36 del 26-12-06, sono in cima alla Vetta di Ron.

Partenza	Boirolo (m 1516)
Come arrivarci	Da Sondrio prendere la strada panoramica in direzione Teglio. Attraversare Montagna e Poggiridenti, quindi, a Tresivio (8 km), deviare a sx per il centro del paese. Continuare a salire. Si incontreranno i vecchi ospedali (sanatori), quindi si giungerà nell'abitato di Boirolo. Dopo alcuni tornanti si arriva a un parcheggio sterrato, limite di transito consentito (13 km da Tresivio centro).
Via	S. Stefano (m 1800 ca.) - Bocchettina S di Rogneda (2350 ca.) - Val di Ron- Via Normale per il Versante S - Vetta di Ron (m 3136) - discesa per la via di salita
Tempo di percorrenza previsto	10 ore per l'intero giro
Attrezzatura richiesta	Scarponi, 2 piccozze, ramponi, corda, imbracatura, racchette telescopiche, lacci portasci.
Condizioni meteo	caldo e sereno
Difficoltà	5/6: bisogna stare molto attenti nell'ultimo tratto.
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	PD+ = Scalata con pendii ghiacciati e rocce impegnativi ed esposti a caduta slavine. "Il Versante Retico" sottolinea: assolutamente da evitare in condizioni d'innevamento.
Bilancio	

Una lunga attesa

19 novembre 2006

Ieri io e il Tarabini, nel bel mezzo di una bufera di neve, concludiamo una bella invernale al Sasso Moro per lo spigolo S. Oggi corro fra i meleti di Ponte. Nel fondovalle un autunno infinito. Le piante hanno ancora le foglie, lassù in alto la Vetta di Ron è appena imbiancata, e, se hai l'occhio attento, puoi vedere lo scintillio della croce. Ripenso a due anni fa quando avevo tentato di salire lassù in invernale, un affronto imperdonabile alle valanghe.

Erano il 14 e il 15 dicembre 2004, due giorni di sforzi indicibili per portare a casa solo tanta paura e un insuccesso.

Cos'era andato storto? Fisicamente ero preparato, anche se, devo ammetterlo, lo zaino mi aveva distrutto le spalle. Si affondava nella neve, si cascava nei buchi fra i sassi, trappole insidiose celate da un sottile velo bianco, era come giocare a campo minato col proprio corpo per pedina.

Avevo dimenticato i bastoncini ed ero salito con un ramo di betulla ed uno di nocciolo come sostegni. Utensili ergonomici! Ma il vero trauma era stato il cengione finale. I crostoni ghiacciati si staccavano da sotto i miei piedi e precipitavano nel nulla, le pendenze erano sostenute e il fondo incerto. Tutto ciò, unito al fatto che ero stanco morto, mi aveva spaventato a tal punto che procedevo alla velocità di un bradipo. Ogni volta che dovevo cambiare appoggio un grosso brivido mi saliva per la schiena, brutti momenti.



Armato di un ramo di betulla e uno di nocciolo, arranco lungo la ripida rampa che porta al cengione (14-12-04)



Fotogrammi della salita del 2004. Due segmenti del difficile tracciato finale (15-12-04).

Oramai in panico, mi ripetevo: “Guarda che il Bianco di qui ci scenderebbe con gli sci!”, tuttavia all'alba delle 14:30 del secondo giorno mi ero arreso a 150 metri dalla vetta. Rannicchiato all'ultimo sole su un balconcino strapiombante imprecavo: “Maledetti Gayland (i miei vecchi scarponi, pace all'anima loro!) tutti inzuppati d'acqua”. Così strizzavo le calze per non gelarmi i piedi. Nel frattempo il cadavere della croce abbattuta dal forte vento si prendeva gioco di me.

In due anni non mi sono dimenticato di quella sconfitta. Ho fatto un sacco di esercizi per diventare immune agli zaini pesanti, ho imparato a sciare bene anche in neve ripida e pesante, ed ora voglio di rimettermi alla prova, ma non solo, voglio scendere con gli sci dalla Vetta di Ron! Una pazzia?

25 novembre 2006

Dopo una notte al rifugio ADM a Campo, io e il Tarabini partiamo alla volta della Vetta. Tempo pessimo, a Masarescia piove, a Ron piove, poi, oltre i 2400 nevicata. La nebbia è a tratti molto fitta, ma conosco questa strada a memoria: in un anno sono dieci volte che la percorro.

Non c'è anima viva lungo tutto il tracciato, nemmeno le bestie. Il vento aumenta, la neve pure. Già 30 cm all'attacco del cengione finale. Il fondo è morbido, non ghiacciato. Non servono nemmeno i ramponi, ma solo tanta forza di volontà per avanzare faticosamente nella coltre bianca fino alla croce.



25 novembre 2006. Io e il Tarabini facciamo una ricognizione sulla vetta di Ron nel bel mezzo di una bufera di neve. Devo studiare al meglio il tracciato e valutare tutte le difficoltà date dall'innevamento dell'ultima cengia.

Le avversità atmosferiche hanno trasformato il monumento in una scultura spettrale di metallo e ghiaccio. Tutt'intorno un impenetrabile muro bianco.

L'invernale ora è fatta, con la giusta decisione non era in effetti così problematica, ma per la discesa con gli sci ho ancora dei dubbi. Già con poca neve, nei tratti più ripidi si staccavano in continuazione piccole slavine, figuriamoci se fosse nevicato di più! Inoltre, alcuni passaggi sul cengione sono veramente stretti, se facessi qualche cazzata con gli sci volerei giù dal precipizio.

19 Dicembre 2006

Scrivo una mail ai miei seguaci. Due. Vorrei compagnia.

“Salve compari,

dalla folta lista di persone che amano venire con me in montagna e mi hanno seguito in un numero sufficiente di uscite tali da poter venire anche questa volta, ho selezionato i 100 migliori. Non esaltatevi: la lista di partenza comprendeva solo i vostri nomi. Il giorno 26-12-06 vorrei tentare di scendere dalla vetta di ron con gli sci. Il problema, tuttavia, resta quello di salirvi (2 piccozze, ramponi, pericolo valanghe e molta molta fatica). La discesa, vi dirò, ritengo non sia poi così "un suicidio". Se volete arruolarvi come volontari..”

Fausto risponde per primo: *“Ma guarda che io, a Natale ho intenzione di mangiare pesante... In più, non credo di ricordare come si scia (se l'ho mai saputo)... Comunque l'idea mi tenta assai... dopo settimane di ozio un po' di movimento non dovrebbe uccidermi.”*

Poi ci ripensa, mi telefona e dice di essere ammalato e non intenzionato a morire giovane. Propone l'ennesimo Pizzo Scalino. Picche.

Tarabini pare subito deciso: *“Visto che non ho 2 piccozze e visto che ho una paura BOLA delle valanghe, io mi tiro indietro a piè pari. Mi spiace. Io preferisco fare qualcosa di più classico dove si può viaggiare spensierati. A presto mio caro "Stambecco delle Orobie Centrali"”*.

Sarò solo.

I giorni passano: mi faccio 2 volte il giretto allo Scalino per reimparare a sciare, mangio tutto ciò che riesco per avere le energie in esubero. Alle 20:30 del 25 vado a nanna. Sveglia l'indomani alle 4.

26 dicembre 2006

Preparare il bagaglio non è per niente facile. Conciliare la leggerezza con la necessità di portare attrezzatura a sufficienza è impossibile e decido di potenziare il mio zaino con inserti esterni. Corde, cordini e fil di ferro affrancano scarponi e varie borsette di plastica al mio zaino già stracolmo. Cerco di fare un carico quantomeno bilanciato, altrimenti sarà una tortura. I miei sci dell'anteguerra



Altro particolare del cengione.

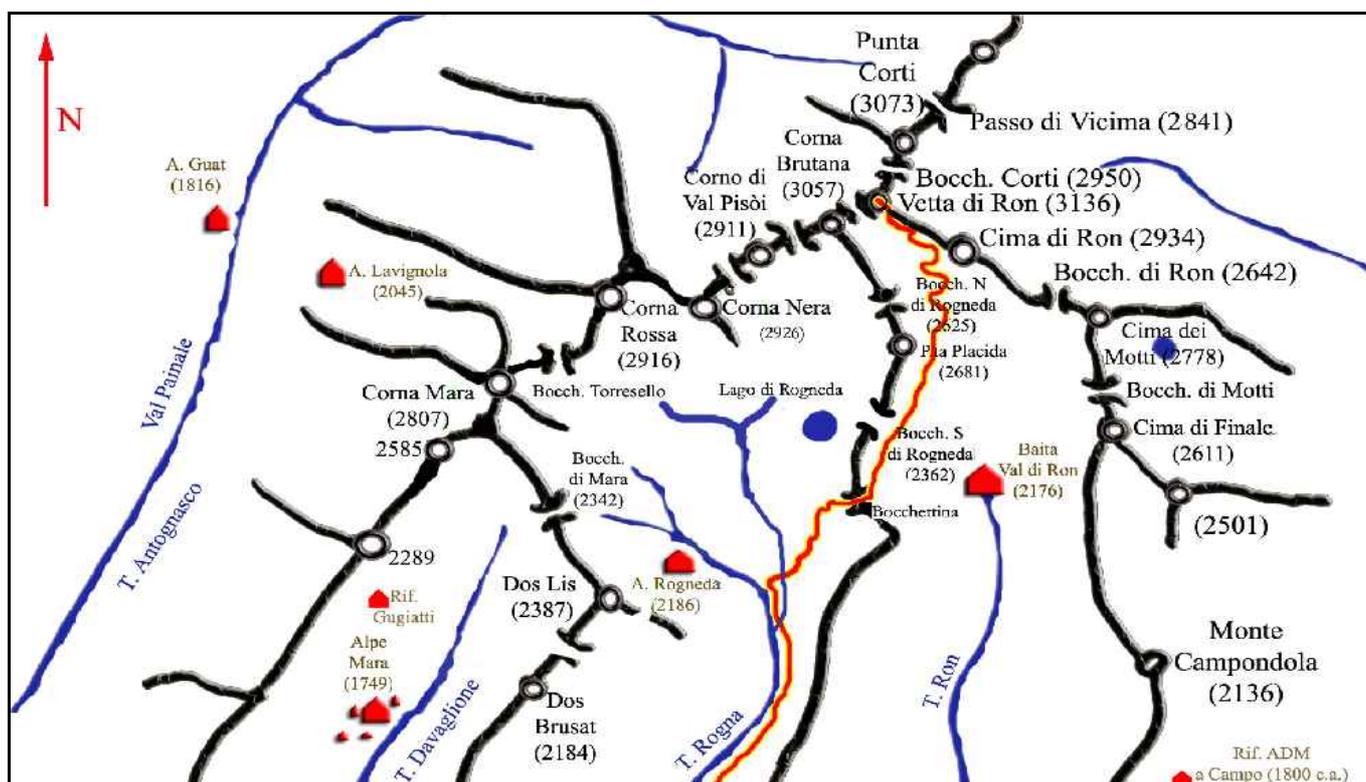
si abbinano perfettamente con attacchi d'acciaio e scarponi pesantissimi. Persino un asino da soma rabbrivirebbe se dovesse portare quelle cose sulla groppa!

Per colazione vuoto il frigorifero nel mio stomaco, grande rutto, e parto alla volta di Boirolo. Sono le 730 e il mio Panda riposa nel parcheggio che precede il divieto di transito. Scarpe da ginnastica e via per la carrozzabile Boirolo - Alpe Rogneda. Della neve non c'è nemmeno l'ombra.

Passo dopo passo raggiungo la chiesa di Santo Stefano, casa pastorale di pregevole ubicazione e bellezza (m 1806, anno domini 1177). Il Pizzo di Scotès, laggiù sulle vicine Orobie, diventa il naturale prolungamento del campanile. Scocca una scintilla e le cime delle Prealpi prendono fuoco. Lo spettacolo mi distrae e mi scotta la lingua con il tè.

Qualche striscia di neve e ghiaccio segna il frequente diradarsi dei larici. Continuo sulla strada verso N. Iniziano i tornanti, si esce dal limite della vegetazione. Non manca molto a che le orme umane svaniscano. Il fondo nevoso è discretamente continuo, così mi trasformo in scialpinista. 15 kg in meno da portare sulle spalle.

Al primo stallone abbandono la carrozzabile e punto a NNE mirando Bocchetta Meridionale e lago di Rogneda. Sebbene la posizione del lago sia chiara solo a chi vi è già stato, la Bocchetta S di Rogneda e la sua sorellina meridionale, due ovvie depressioni dello spartiacque fra Valle di Rogneda e Val di Ron, sono riconoscibili anche dai novelli. Un palo caratterizza la bocchetta, una croce a due traversi e una latta in cima marca la sua sorellina, il mio obiettivo. Attraverso un primo valletto (E) bagnato da un ruscello e, puntando sempre all'intaglio, piego a sx e risalgo un primo dossone. Di nuovo decisamente a E, mi ritrovo ai piedi della ripida scarpata per la bocchettina. Se non fosse per lo scarso innevamento non salirei mai di lì, ma oggi le valanghe non fanno alcuna paura. Con curve strette guadagno quota nella ripida gola e emergo sullo



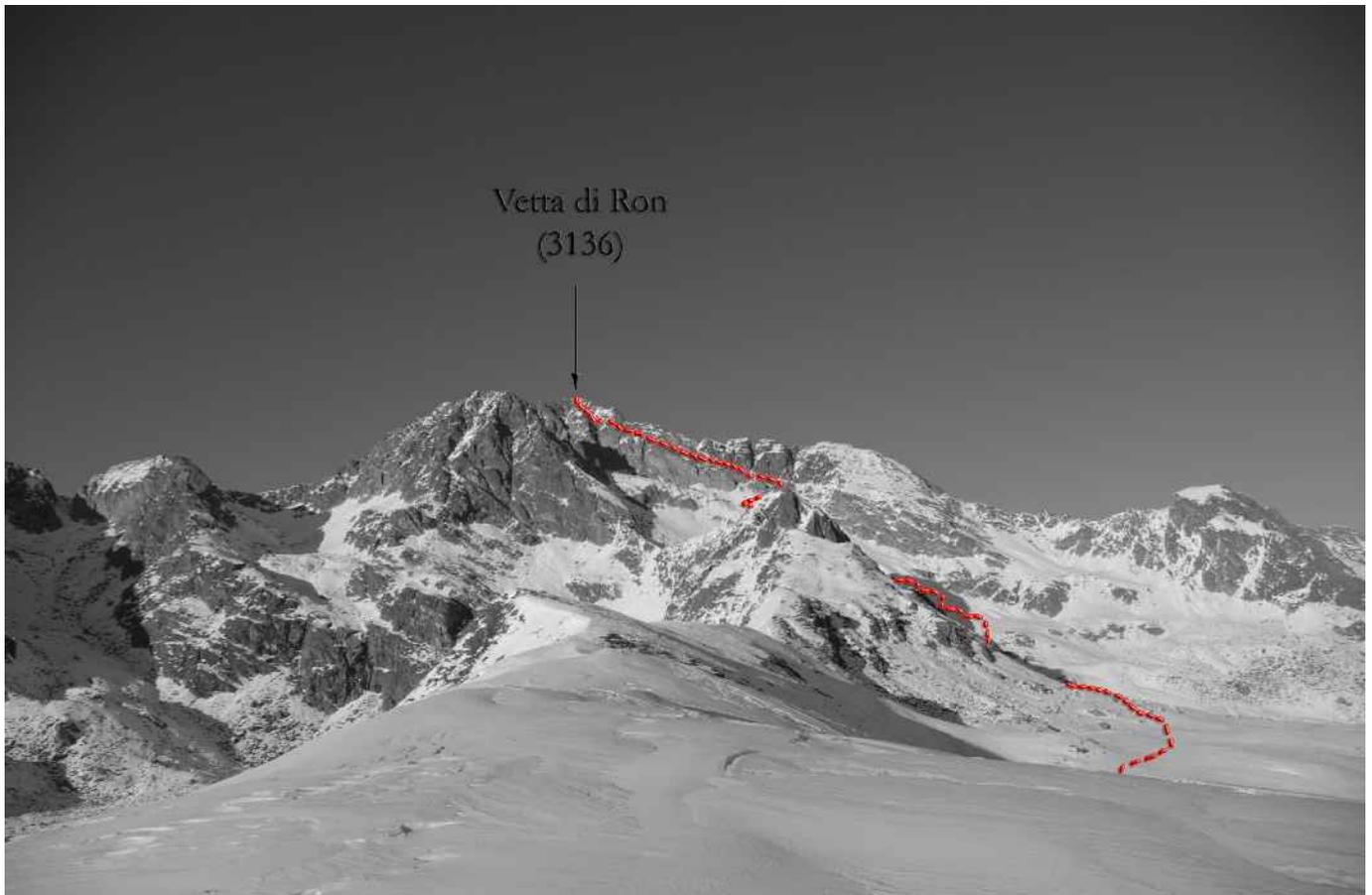
spartiacque vicino alla bizzarra croce.

Il sole mi scalda le spalle mentre studio con attenzione il tracciato da seguire. Taglio tutto il ripido costone E della Punta Placida. Una serie di su e giù obbligatori mi portano a raggiungere facilmente la scarpata meridionale della Vetta di Ron alla stessa altezza della Bocchettina di Rogneda. Sono le 10:20, 40 minuti in anticipo sulla tabella di marcia che mi ero prefissato. E' un'ottima cosa.

Zigzaggo sulla rampa ghiacciata che porta all'attacco della cengia finale. Quanto è ripida! Mi esce di tasca il walkman, cade vicino alla punta del mio sci destro. "Tanto si ferma", penso io. Ma lui scivola lambendo la lama del mio sci, poi si getta giù per la scarpata. Una macchietta sempre più piccola nella distesa bianca. Lo guardo impotente scomparire. Maledizione!

Dopo il fattaccio s'innescano nella mia mente sinistre simulazioni di Beno che spigola con lo sci mentre, con la sua solita leggiadria (?!), imposta una goffa curva in salita. Prima gli sci assumono la forma di croce, Beno è faccia in giù con la pelle del petto che striscia sulla neve gelida. S'aggrappa con le unghie al ghiaccio, ma la pendenza è troppa e inizia a rovinare a valle. Le quattro ossicine del piccolo uomo cominciano a rotolar giù per il pendio assieme agli sci e a tutto il bagaglio. Ogni venti metri perde uno strato di pelle. Ciò che rimane di Beno è uno scheletro da laboratorio con gli scarponi più pesanti del mondo e due piccozze nello zaino. Verrà ritrovato dai cani di Cesare il pastore nel mese di giugno.

Meglio rimettere la maglietta!



Il tracciato di salita e discesa dalla Vetta di Ron visto dalla Bocchettina S di Rogneda.

Proseguo con curve sempre più strette fino ad uscire nel settore superiore della rampa, laddove il paesaggio a E è chiuso dalle bastionate rocciose della Cima di Ron. Senza problemi, ma con grande sforzo, raggiungo l'attacco del cengione, evidenziato da un grosso quadrato e da una freccia di vernice bianca.

Che caldo! Mi siedo al cospetto delle rocce intiepidite dal sole. Mi gocciola la fronte, gocciola acqua dalla parete. Mi bruciano gli occhi perchè non ho gli occhiali da sole, mi brucia la pelle perchè non ho la crema. Un'ora e venti d'anticipo sulla tabella di marcia e una pace indescrivibile. Il sole muove le ombre in silenzio, le oscenità del fondovalle vengono celate da una propizia cappa d'afa. Si sta proprio bene!

Sono le 1230. Ho rimesso gli sci nello zaino, appoggiato tutto il bagaglio inutile in una mensola naturale e ramponato gli scarponi. Senza seguire il tracciato estivo m'avventuro direttamente sul ripido canale di misto che raggiunge la cengia bypassando la prima gola. Quindi la direzione è da E a O, lungo la via classica. Le piccozze hanno un ruolo fondamentale nell'afferrare gli appigli irraggiungibili dal mio *metro e una banana*. Si affonda parecchio, ma ciò non mi spaventa: ho energie per portare in vetta anche una lavatrice.

Mi sembra di vivere un *deja vu*. Ad ogni passo so già dove andranno messi i piedi e le mani. Ho studiato talmente a fondo questa salita che è come se la stessi semplicemente raccontando e non vivendo in diretta.

Saluto una ad una tutte le golette esposte a S. Le prime hanno passaggi angusti, poi c'è quella che ti fa scendere di qualche metro e risalire un ripido canale, quindi una sella,



26 dicembre 2006, ore 14:44. In vetta. Giornata limpidissima, il cielo pare finto.

un'altra goletta e , dopo una breve e ripida rampa, affronto un grosso traversone. Emergo sul poggio panoramico dove molte Coppiette praticano la *camporella-con-spettacolare-vista-sulla-Corna-Brutana*. Oggi però non ce ne sono. Strano: la giornata è stupenda! Quindi mi sposto sul versante O della montagna. Attraversata una prima larga gola, salgo lungo un canale, quindi, appoggiandomi alle poche rocce affioranti, riprendo la cengia e punto a N. Traverso un'altra gola molto ripida. I lastroni di ghiaccio tagliati dalla mia traccia precipitano nel nulla. Li guardo cercando di non emularli: la valle che fa capo alla Bocchetta della Brutana è un posto mal frequentato in questi periodi. Drogati, prostitute e camosci carnivori.

Un nuovo canale mi porta a una successiva rampa, quindi ai piedi di un colatoio quasi verticale incassato fra le rocce. Il sentiero estivo lo aggira sulla sx, con una variante fatta apposta per ammirare i tre Campanili della Vetta di Ron. Oggi non mi resta che salire direttamente il camino.

“E vuoi scendere di qui con gli sci? Sei tutto scemo!”.

Pieno d'interrogativi, guadagno l'ultima rampa, cinquanta metri. Poi affronto la breve fascia rocciosa che protegge la vetta, quindi pochi passi e tocco la croce, tiepida e senza ghiaccio. Sono le 14. E' fatta.

Ora non è più così caldo, un debole vento da N mi gela addosso il sudore. Faccio delle foto per testimoniare che sono arrivato in vetta, poi scrivo la mia storia sul libro. Concludo dicendo “Ora provo a scendere con gli sci. Speriamo bene !”. Poi rimetto il libro nel suo bussolotto e cerco la giusta concentrazione.



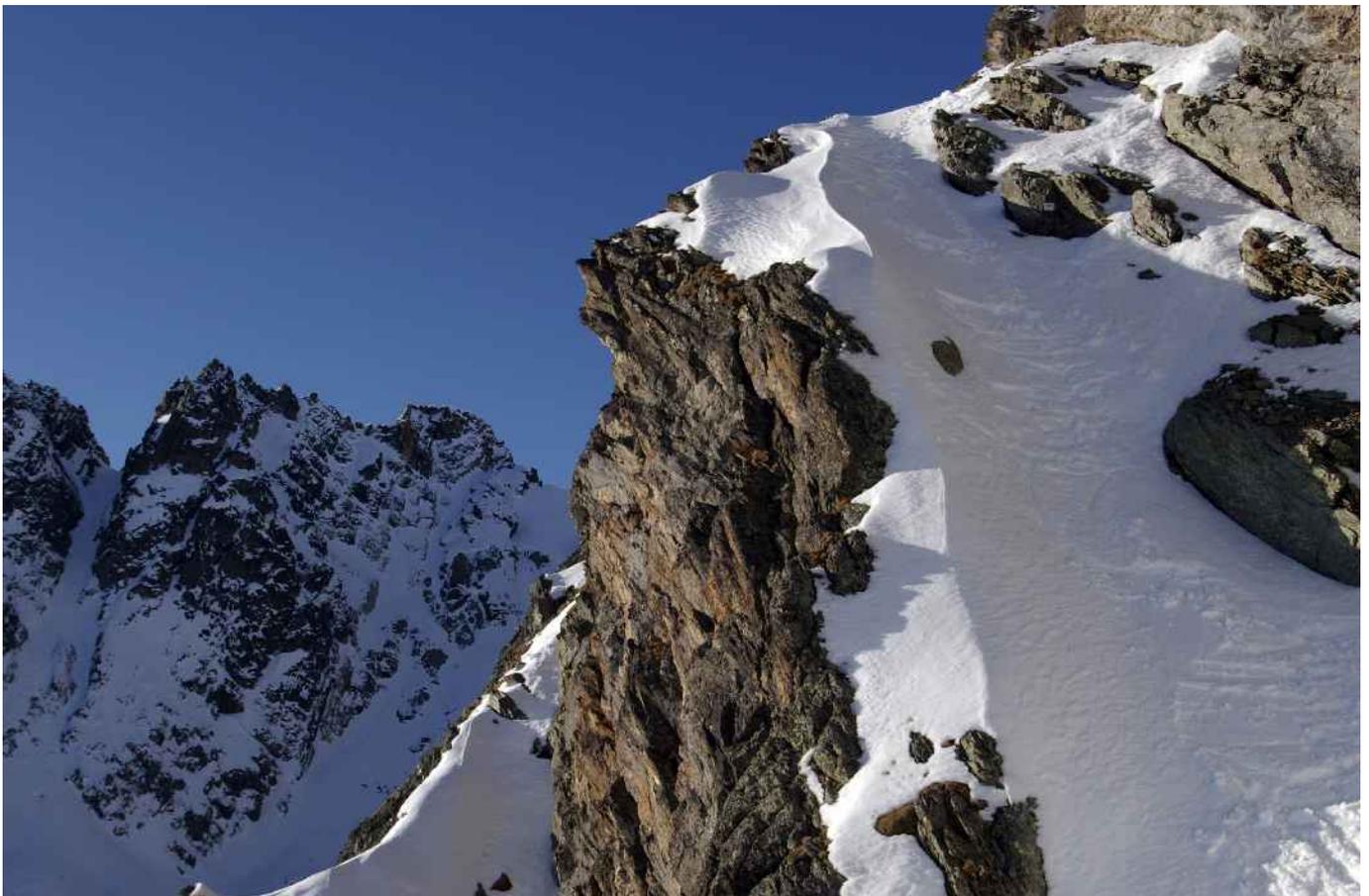
Il primo tratto della discesa fa un po' paura... Al centro della foto, in fondo, il poggio della chiesetta di S.Stefano.

Per i primi venti metri devo portare gli sci in spalla: una fascia rocciosa continua impedisce di sciare, quindi non mi posso più tirare indietro... calzo gli sci e giù a capofitto per il pendio. Dopo il brivido iniziale, la discesa si rivela piuttosto piacevole, anche se a tratti un po' stressante. I passaggi sono molto stretti. Le parti più divertenti sono i due canali principali, poi, lungo la cengia che guarda il S, si deve avere il pelo sullo stomaco quando si curva sul bordo esposto a valle. Qualche sasso di tanto in tanto mi riga gli sci, ma sinceramente pensavo peggio. Cerco, con scarsi risultati, di farmi alcuni autoscatti testimonianza. Tempo perso. Giunto alla terzultima gola, la forte salita mi obbliga a togliere gli sci e portarli fino alla fine della cengia. Maledetta forza di gravità! Ma si tratta di pochi metri.

Non mi pare vero: è fatta, ora non c'è più alcun pericolo da affrontare per riportare la pellaccia a casa.

Recupero il materiale lasciato all'andata, poi giù per il ripido versante che porta ai piedi della Punta Placida. La neve mi costringe a sforzi immani per non sfasciarmi le ginocchia. Ma è fatta, è fatta. Non continuo che a ripetermelo mentre vedo le alte cime che s'allontanano dietro alle mie spalle.

Il sole sta tramontando mentre, curvo sotto il peso della mia attrezzatura, cammino sulla strada per Boirolo. Quaggiù la gente passeggia vestita dalla festa. Tutti mi guardano chiedendosi "Da dove salta fuori quel pirla in calzamaglia e canottiera? Non si accorge che fa freddo? Dove li avrà portati gli sci che non c'è neve?".

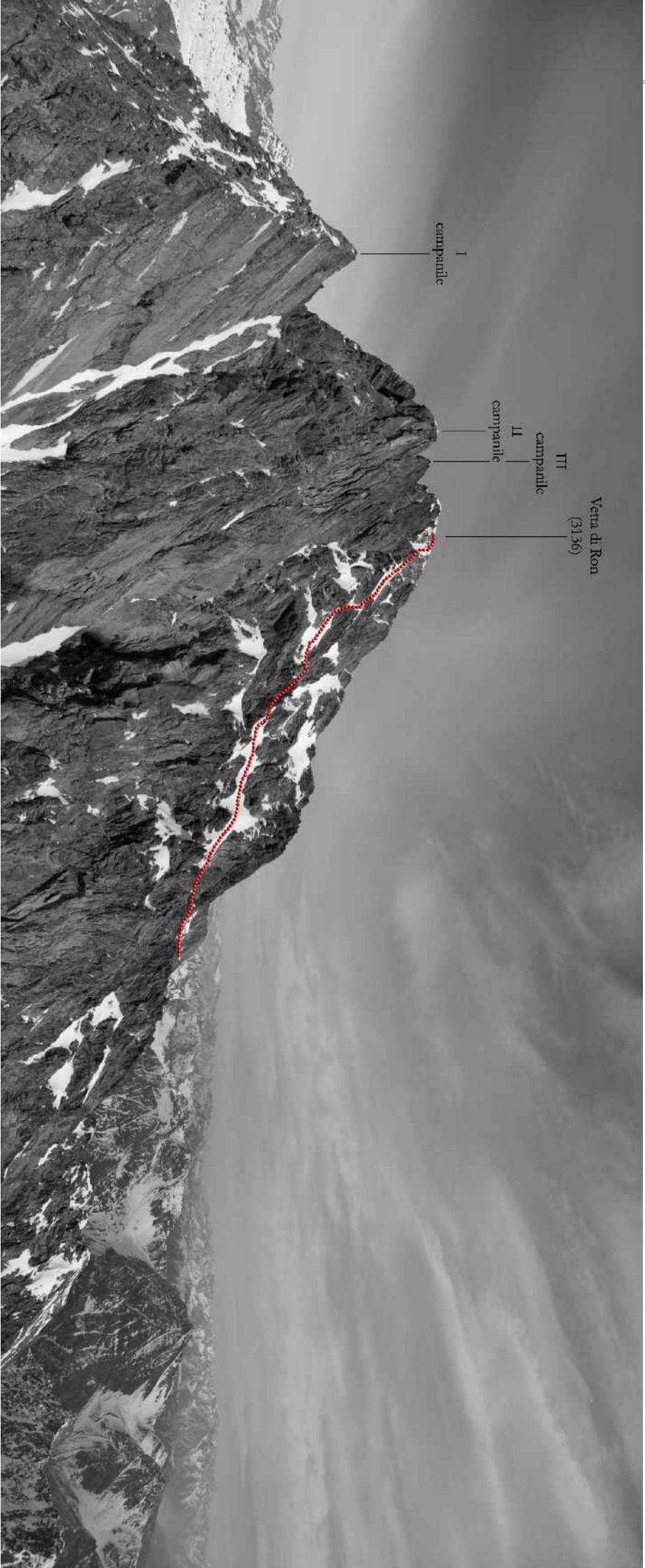


L'ultimo tratto sciabile del cengione lungo discesa. Dopo pochi metri di su e giù, si possono rimettere gli sci per scendere la lunga scarpata meridionale. Sullo sfondo la Corna Brutana.

Da qui la Vetta non si vede, e anche se la si vedesse nessuno di loro mi crederebbe.
Ma non importa. E' fatta. E' fatta!



La rampa a S della Vetta... e a seguire la linea di discesa con gli sci vista il 17 marzo 2007 dalla Corna Brutana.

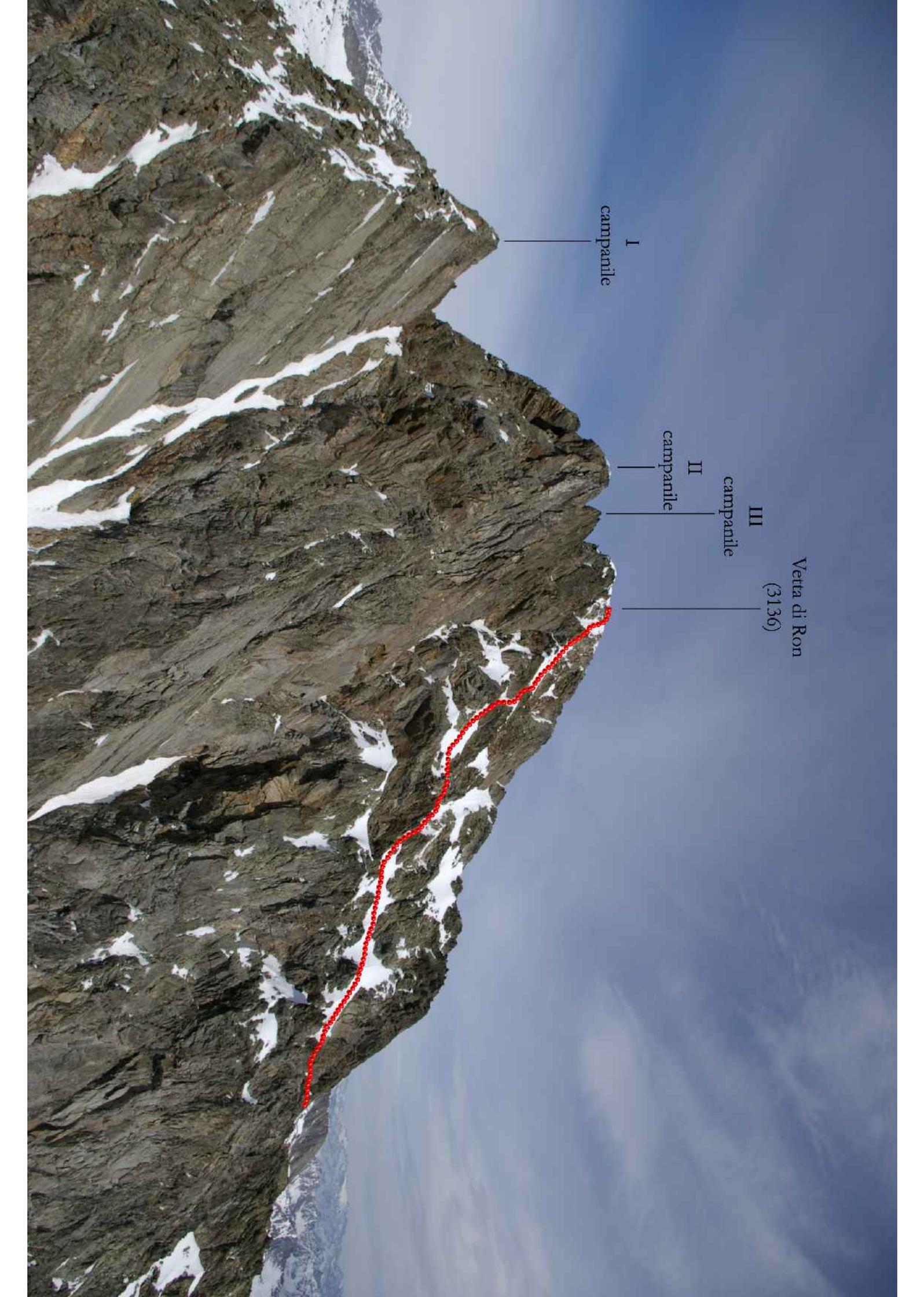


Vetta di Rona
(3136)

III
campanile

II
campanile

I
campanile



Vetta di Ron
(3136)

III

campanile

II

campanile

I

campanile